

LA PRIMA MISSIONE ALL'OSPEDALE DON MARIO DI AMPASIMANJEVA

Appena atterrati nella capitale del Madagascar (Antananarivo) ti rendi conto di essere catapultato in un altro mondo. Gli odori, i rumori della città, i bimbi scalzi che corrono a fianco al fuoristrada chiedendo l'elemosina.

Poi 16 ore di macchina tra buche, ragazzi che spingono carretti a mano, bambini che sbucano da ogni lato della strada, gente poverissima, natura incontaminata. L'ultima ora di strada su una pista di terra in mezzo alla foresta dove il fuoristrada viene messo a dura prova.

Ed eccoci arrivati all'ospedale Don Mario di Ampasimanjeva in piena notte senza capire, nel buio pesto, dove ci troviamo. Al mattino ci si sveglia tra canti di galli e di oche, strade sterrate con vicoli tra baracche e container, le suore della casa della carità che ci accolgono con la colazione ed il sorriso.

L'ospedale è strutturato su padiglioni posti su diversi livelli della collina. Un brulichio di persone, di ammalati, di parenti e soprattutto di bambini. Cecilia, la responsabile del progetto, ci fa da guida tra le varie strutture. Rispetto ai nostri standard di ospedale la situazione è difficilmente immaginabile e descrivibile.

Iniziamo a conoscere il personale, i 3 medici che gestiscono circa 100 posti letto e 200 accessi al giorno, gli infermieri, le ostetriche. Tutto è impregnato di povertà, ma soprattutto di dignità e di sorrisi.

Si comincia a lavorare: sistemiamo la sala parto, prendiamo confidenza con l'ecografo praticamente inutilizzato, impostiamo le lezioni del pomeriggio per le ostetriche e iniziamo fare le prime visite ginecologiche con la dottoressa Ortence, il medico più esperto dell'ospedale che si occupa della patologia ginecologica e delle urgenze chirurgiche. Poi un repentino cambio di programma, mentre proviamo a insegnare l'ecografia trans vaginale ai colleghi, arriva un'urgenza, occorre intervenire subito. Si va in sala operatoria, attrezzatura di almeno 40 anni, niente anestesista, un po' di Ketamina, bisogna improvvisare.

Trascorrono così 10 giorni indimenticabili dove ci alterniamo tra visite, sala operatoria, progettazione di percorsi e protocolli, ma soprattutto momenti di formazione al personale. Se eravamo partiti con l'idea "colonialista" di andare a insegnare presto abbiamo capito che i veri docenti erano i Malgasci. Medici, infermieri, ostetriche che con mezzi limitatissimi salvano quotidianamente vite offrendo assistenza a persone poverissime, pazienti in condizioni gravissime di denutrizione, malattie infettive, traumi di ogni tipo che con assoluta dignità affrontano decine di ore di viaggio a piedi per giungere all'ospedale impegnando i pochissimi risparmi di una vita per farsi curare, bimbi che pur non avendo a volte nemmeno l'essenziale sanno solo accoglierti con sorrisi indimenticabili.

E allora non rimane che ringraziare: ringraziare l'azienda che ci ha dato la possibilità di vivere questa esperienza, ringraziare tutti gli operatori, in primis Cecilia, che da anni lavorano instancabilmente per questo progetto, ringraziare le suore della casa della Carità che ci hanno accolto e coccolato, ma soprattutto ringraziare il popolo Malgascio per la grande lezione di vita.

Crotti e Cerami